

Finanza alla deriva

Una scommessa storicamente matura

di **Giuseppe Gallo** segretario generale Fiba-Cisl

LA CRISI, INIZIATA CON L'INSOLVENZA DEI MUTUATARI "SUBPRIME", della quale il saggio di Alberto Berrini offre un modello interpretativo rigoroso, è l'ottava crisi finanziaria tendenzialmente sistemica e globale negli ultimi vent'anni, certamente la più grave. I suoi sviluppi sono ancora gravidi di incognite. Gli esiti quanto mai incerti. L'intervento determinante dei Fondi sovrani dei Paesi emergenti nei processi di ricapitalizzazione dei gruppi bancari in crisi (con quote di partecipazione che, nelle principali operazioni, sfiorano il 10% del capitale) mette in scena il clamoroso fallimento del "Washington Consensus", giustamente criticato da Joseph Stiglitz (nella foto), e delle sue pretese di imporre al mondo il fondamentalismo liberista. Segnala l'imponente trasferimento di ricchezza e di potere economico sia verso Paesi produttori di petrolio, sia verso Singapore e Cina.



Il meeting annuale di Davos, tenuto a fine gennaio, al quale hanno partecipato tutti i *chief executive* dei principali gruppi bancari colpiti dalla crisi finanziaria, ha manifestato una preoccupante afasia in materia di diagnosi e di terapie. Rimozione tanto clamorosa quanto comprensibile, poiché un'analisi corretta della crisi dimostrerebbe l'impostura teorica e la devastazione economica del fondamentalismo di mercato, insieme all'umiliante pochezza morale e manageriale delle sue voraci vestali. La crisi chiama in causa aree complesse di riflessione e di intervento politico che, in questa sede, possono soltanto essere sommariamente citate:

1. la riforma dei mercati finanziari ovvero: 1.1 regolazione e trasparenza rigorosa degli strumenti di innovazione finanziaria (titoli derivati, strutturati, sintetici collaterali swap ecc.), 1.2 Vigilanza sovranazionale sull'attività bancaria e finanziaria complessiva coordinata con le Autorità di Vigilanza nazionali, 1.3 estensione dei soggetti vigilati (hedge fund, siv, conduit, fondi di private equity, Fondi sovrani ecc.);
2. la riforma del sistema monetario mondiale, ormai in balia di profondi squilibri finanziari e del conseguente andamento erratico dei cambi tra le valute (il rapporto tra dollaro ed euro è un sintomo eloquente);
3. la riforma del ruolo e dei compiti del Fondo monetario internazionale (governo dei flussi finanziari internazionali e prevenzione delle crisi);
4. le politiche fiscali di sostegno alle imprese socialmente ed ambientalmente responsabili, certificate in quanto tali da Autorità indipendenti riconosciute;
5. la borsa valori dedicata alla quotazione delle imprese socialmente ed ambientalmente responsabili;
6. la riforma antioligarchica della governance d'impresa, nella direzione della governance multistakeholder e della democrazia economica;
7. il ruolo delle banche etiche, della finanza etica e del commercio equo e solidale.

Queste linee di pensiero e di azione possono rappresentare il primo abbozzo di un programma di riforma del capitalismo finanziario necessario per risolvere l'ambivalenza strategica a favore della responsabilità sociale, nel quadro di un modello di sviluppo alternativo. La lezione della crisi finanziaria, per chiunque non sia accecato dal pregiudizio ideologico, è univoca: la responsabilità sociale ed ambientale d'impresa richiede, come sua condizione e complemento necessari, la riforma del capitalismo finanziario. È la priorità assoluta dell'agenda politica, per uscire dalla perversione della finanza erratica e predatoria e dagli effetti di distruzione economica e di regressione sociale che essa determina. È storicamente possibile. È eticamente e politicamente necessaria. ■

Un contributo tratto dal libro di Alberto Berrini: *Le crisi finanziarie e il derivatus paradoxus*, pubblicato a maggio per l'Editrice Monti

Urge una riforma del capitalismo finanziario per uscire da una logica predatoria e scegliere la strada della responsabilità sociale ed ambientale